

che non ragiona con la dialettica di un Monaldo o di un Canosa. È vero tuttavia, come scrive bene Verdino, che altri aveva intuito quanto l'indifferentismo religioso potesse tradursi in una sorta di vuoto civile e politico. Risputa l'ombra dell'ateo devoto, che difende la religione solo in quanto *instrumentum regni*. Ne sapeva qualcosa un ribelle d'antico regime presto pentito, il Vittorio Alfieri dell'*Antireligioneria*: «Pe' frizzi tuoi Religion tenna, / Ma i frizzi tuoi non dan base a virtude: / L'ancora morde i lidi, e non l'antenna». Un bivio ancora attuale?

FRANCO ARATO
(Università di Torino)

GIOSUE CARDUCCI, ADOLFO BORGOGNONI, *Carteggio* (novembre 1864 - agosto 1893), a cura di Federica Marinoni, Modena, Mucchi, 2017 («Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci: Epistolario - Carteggi», IV), pp. LXXIV + 500.

L'IMPORTANTE *Carteggio*, curato in modo esemplare da un'allieva pavese di Renzo Cremante, copre l'arco di un trentennio del secondo Ottocento e consta di 281 residue unità epistolari (216 del Borgognoni e solo 65 del Carducci), tra lettere, cartoline postali, telegrammi e biglietti da visita. Esso è preceduto da un'ampia *Introduzione* (pp. VII-LVII) e da una puntuale *Nota al testo* (pp. LIX-LXXV), ove si dà conto dei criteri eminentemente conservativi con cui è stata condotta l'edizione degli autografi (tutti custoditi presso gli archivi di Casa Carducci), già oggetto di una pionieristica tesi di laurea bolognese di Paola Maciariello, discussa con Clemente Mazzotta nell'a/a 1988-1989.

Il *Carteggio* ha inizio con una lettera, del novembre 1864, di un Borgognoni ventiquattrenne (figlio di un romagnolo di Lugo, medico condotto come il padre del Carducci, egli era nato nel 1840 in Abruzzo: trasferitosi con la famiglia, un decennio più tardi, a Budrio, si era laureato in Legge a Bologna nel 1861, ed aveva appena allora concluso la sua prima docenza di Italiano e Storia presso il Ginnasio di Imola). Un avvocato-professore, dunque, ma più incline alle lettere e all'insegnamento che alla professione forense, alla quale per necessità economiche si sarebbe poi dedicato alternativamente, non bastandogli i proventi scolastici. Nel maggio del 1865, come attesta la sua seconda missiva al Carducci, il Borgognoni già risiedeva a Ravenna, che – per un quarto di secolo – sarebbe quindi stata la sua odiosamata patria adottiva (della cui «sciagurata condizione», quale terreno di scontro fra moderati e repubblicani, il ravennate non fa certo mistero, più volte gratificando la città di appellativi negativi: «un orrore», «in fondo all'universo», «un paese selvaggio ogni giorno di più», «fuori

del mondo»),¹ almeno sino a quando, nel novembre 1889, si trasferì a Pavia, quale professore straordinario di Letteratura italiana all'Università, per morirvi prematuramente a soli 53 anni, nell'ottobre 1893 (il *Carteggio* si conclude, infatti, con una trentina di lettere dell'ultimo triennio pavese), lasciando nella più assoluta indigenza la sua numerosa famiglia (oltre alla vedova, i figli Gracco, Carduccio, Borgognone, Romeo e Clelia), per la quale si sarebbe poi adoperato in ogni modo, dando prova della sua consueta generosità ed amicizia, lo stesso Carducci, che del Borgognoni avrebbe tracciato un sintetico ma eloquente ritratto, in una sua nota lettera del novembre 1893 al gran maestro massone Adriano Lemmi, a conferma dell'affetto e della stima da lui nutrita per l'amico romagnolo:

L'ultimo giorno di ottobre morì all'improvviso in Pavia Adolfo Borgognoni. Era de' migliori uomini di Romagna e de' più dotti ed eleganti prosatori dell'oggi. Prese parte a tutti i movimenti della democrazia a' nostri bei tempi; e fu perseguitato dai moderati in tutti i modi. [...] La vedova ha chiesto un banco di lotto al Ministro delle Finanze. Vi prego strettissimamente di adoperarvi per lei [...]. Il Borgognoni non guadagnava che dolori; e, se non eravamo noi amici, i suoi figliuoli non aveano di che mangiare in questi giorni.²

Il colloquio del Borgognoni col Carducci inizia, non a caso, all'insegna di Dante e delle celebrazioni ravennate del 1865. Ma sin dal 1863, come avverte la curatrice (*Introduzione*, cit., p. 3, n. 3), il Borgognoni aveva dato alle stampe un suo primo saggio dantesco (*Del sesto cerchio nell'Inferno dantesco*), a cui avrebbero fatto seguito, nel 1865, *Il sepolcro di Dante* e, nel 1865-66, gli *Studi I-III Dell'«Epistola allo Scaligero» tribuita a Dante*, nonché altri interventi più tardi (quali *La genesi della «Divina Commedia»*, del 1872, *La bellezza femminile e l'amore nell'antica lirica italiana*, del 1885, *Guido Guinizzelli e il «dolce stil novo»*, del 1886, *Davanti alle porte della Città di Dite*, del 1887, *Il passaggio dell'Acheronte*, del 1889), poi solo in parte raccolti da Riccardo Truffi, nella sua postuma *Scelta di scritti danteschi* del 1897.

Gli studi letterari non impedirono, tuttavia, al Borgognoni di dedicarsi contemporaneamente, e con ammirevole passione civile, alla politica militante e di avere un ruolo di spicco nella Consociazione repubblicana raven-

¹ È assai eloquente, al riguardo, una lettera consolatoria di Olindo Guerrini al Borgognoni, datata Bologna, 25 febbraio 1885, ora conservata presso il Fondo pavese di Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei (FMPV), opportunamente citata dalla Marinoni, ove il Guerrini scrive, ad esempio, al ravennate di compiangerlo «dal più vivo del cuore» («t'intendo, e intendo come il tuo carattere si inasprisca in quel limbo, in quella gehenna. A te, laggiù, per resistere al cretinismo che invade ogni cosa, occorre uno sforzo centuplo di quel che occorra a noi, che pure non viviamo in Atene»). Cfr. FEDERICA MARINONI, *Introduzione a GIOSUE CARDUCCI - ADOLFO BORGOGNONI, Carteggio (novembre 1864 - agosto 1893)*, cit., p. xxx.

² Cfr. MARINONI, *Introduzione*, cit., p. lvi; nonché *Un'amicizia massonica: carteggio Lemmi-Carducci*, con documenti inediti, a cura di Cristina Pipino, Foggia, Bastogi, 2006, pp. 117-118 (ivi citata alla n. 106).

nate; fu infatti lui l'anonimo estensore, nel 1872, dopo la morte di Mazzini, delle *Divagazioni d'un malfattore di Ravenna* (scritte in risposta ai *Pensieri d'un romagnolo sulla condizione del suo paese* di Achille Laderchi, cfr. *Introduzione*, cit., pp. XXII-XXIII),¹ che gli avrebbero procurato una nuova sospensione dall'insegnamento, dopo quella del 1865, in seguito all'infamante accusa di aver sottratto un frammento delle ossa di Dante. Anche in questo caso, non gli sarebbe mancata la concreta solidarietà del Carducci, che non esitò a scrivere una 'lettera aperta' in sua difesa, edita sul «Lavoro» di Lugo del 30 marzo 1873 (dalla Marinoni integralmente pubblicata, con altri documenti, in *Appendice* al volume, testo VII, p. 474), che è un coraggioso attestato di stima e d'amicizia nei confronti dello studioso e dell'insegnante:

I vari scritti di Adolfo Borgognoni, e specialmente gli studi non pochi su la vita e su le opere di Dante e le dissertazioni di filologia e di critica letteraria, danno agl'intelligenti chiarissimo indizio e prove non dubbie della erudizione molteplice razionale ed elegante, della potenza d'analisi e della facoltà artistica del loro autore. Chi poi conosce il Borgognoni familiarmente e s'è più volte giovato del suo ingegno pronto e perspicuo, sa che quello che finora ha fatto è tuttavia inferiore a quello che può fare. Io ho il piacere e l'onore di conoscere il Borgognoni da più anni, di conoscere tutti i suoi scritti, dei quali ho detto liberamente quel che a me pareva in tempi nei quali l'autore non mi era per anche noto di persona e né pure agli avversari poteva sembrare che avesse bisogno d'attenzioni. E però sono ora lietissimo di potere, per quanto possa valere una attestazione mia, ma certo secondo ciò che a me pare il vero e con tutta coscienza, attestare che il prof. Adolfo Borgognoni è tale uomo da recare vantaggio all'insegnamento e da onorare gli uffici scolastici a cui sia chiamato; e, come insegnante io stesso e come scrittore, mi dolgo che per inconsiderate parzialità manchi alle scuole italiane l'efficace opera del suo ingegno e la temperanza educativa dell'animo suo.

Altrettanto esemplare del forte sodalizio tra i due corrispondenti è l'epistola in versi sciolti, del 16 gennaio 1873 (cfr. lettera LXIII, pp. 99-101), di cui diamo qui uno stralcio, con la quale il Borgognoni aveva sorridentemente invitato il Carducci a Ravenna (che già era stato suo ospite nel 1865, nella casa di via Guaccimanni, in occasione delle celebrazioni del sesto centenario della nascita di Dante, e vi era tornato nel 1870 assieme ad Enrico Panzacchi), per una pubblica lettura, poi effettivamente tenuta nell'aprile di quello stesso anno su *Heine poeta alemanno*, presso la Scuola «Mazzini» della locale Consociazione operaia repubblicana:

Abbiamo / Da qualche tempo una siffatta nebbia / Qui in Ravenna che parmi, ogni qualvolta / Esco di casa e per le vie m'aggio, / D'andarmi avvolto entro i meandri / D'un canto d'Alardi. Sta un po' attento. / Qui si vorrebbe far nella Quaresima / Un corso di letture popolari. / Io son l'impresario. Già Panzacchi / È scritturato. Io me la vivo certo / Che tu pure sarai della brigata.

(Ivi, p. 100)

¹ Si veda la copia delle *Divagazioni*, con dedica autografa del Borgognoni («A Giosuè Carducci / il malfattore»), tuttora conservata a Bologna, presso la Biblioteca di Casa Carducci (Busta 377.4).

A cui potremmo accostare l'invito conviviale, tutto privato invece, che il Borgognoni avrebbe rivolto al Carducci, il 10 marzo 1885 (cfr. lettera cxcvi, pp. 329-331), perché lo raggiungesse «in grande incognito» a Ravenna, «a mangiare il pesce, a marina, in pochissimi» (ivi, p. 330). Ma era un'ospitalità che il Carducci aveva, da parte sua, più volte amichevolmente ricambiato, come quando, in seguito ai fatti di Villa Ruffi, del 2 agosto 1874, e alla sua firma di protesta contro gli arresti dei repubblicani, il Borgognoni fu latitante a Bologna sino al dicembre di quell'anno, prima presso il Panzacchi e poi a casa dello stesso Carducci.

Ma, oltre a restituirci la storia di una autentica amicizia e di due personalità, affini e complementari (libera e schietta quella del romagnolo, quanto quella del toscano), il *Carteggio* documenta, in modo eloquente, il continuo intrecciarsi degli interessi letterari comuni (specie Dante e Manzoni furono gli *auctores* oggetti di studio e di polemica per entrambi), da un lato attestando il personale contributo del Borgognoni alle ricerche dantesche del Carducci (al quale il ravennate segnalò, ad esempio, in una lettera del 21 ottobre 1866 – certo in vista dei tre noti discorsi carducciani, *Della varia fortuna di Dante*, del 1866-67 – alcuni locali opuscoli danteschi, del 1864-65: dal *Dante Alighieri in Ravenna* di Gasparo Martinetti Cardoni, del 1864, alla *Relazione storica sulla avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri* di Primo Uccellini, alla rara «Gazzetta del centenario di Dante», ambedue del 1865, cfr. lettera XIII, p. 25, nn. 12-14); dall'altro confermando l'assiduo ruolo di mediazione ricoperto dal Borgognoni tra il Carducci e gli eruditi ravennati. Basti qui citare, per tutti, l'avvocato Pietro Bilancioni, tragicamente scomparso nel luglio 1877, alla cui indiscussa competenza sulle nostre rime antiche il Carducci, sempre tramite il Borgognoni, sino all'ultimo ricorse,¹ non mancando di tesserne infine un alto elogio, a risarcimento dell'apparente «noncuranza dei ravennati», qual era dovuto a un filologo di tanto valore, a «un uomo che faceva onore alla Romagna», a «l'ultimo della scuola romagnola, e che quella scuola aveva trasmutato a studi più critici, a officio letterario più utile» (cfr. lettera CII, del 30 luglio 1877, p. 175).

¹ Cfr., al riguardo, CARDUCCI-BORGOGNONI, *Carteggio*, cit., lettere (del maggio-luglio 1877) xci, xcv, xcvi, ci, cii, specie alle pp. 152, 162, 166, 173, 175. Vi si allude, in particolare, alla richiesta carducciana di una *expertise* del Bilancioni sul sonetto dantesco della Garisenda, *Non mi poriano giammai fare ammenda*, che l'avvocato ravennate avrebbe poi inviato al Carducci, con notizie relative anche ad altri sonetti dei *Memoriali* bolognesi, il 19 luglio 1877, ossia pochi giorni prima della sua morte (si vedano le preziose note del Bilancioni, dal Carducci riportate in appendice al suo intervento *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio notarile di Bologna*, Edizione Nazionale delle Opere di G.C., vol. VIII, *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, Bologna, Zanichelli, 1936, pp. 341-343).

Anche quanto al Manzoni, il *Carteggio* si presenta come l'officina di un dibattito condiviso (poi destinato a riecheggiare negli scritti di entrambi, benché sia il ravennate ad essere maggiormente debitore alle idee del suo illustre corrispondente ed estimatore), testimoniando la personale attenzione del Borgognoni (poi autore di un saggio su *Alessandro Manzoni*, fortemente limitativo dell'arte del romanziere, edito nel 1884) agli interventi polemici del Carducci contro il manzonismo allora imperante: dal celebre articolo, sulla «Voce del popolo» del giugno-luglio 1873, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, al più tardo dibattito, del 1884-85, sul *Manzoni scolastico* (a cui anche il Borgognoni contribuì, con un intervento sulla «Domenica del Fracassa», poi citato con onore dal Carducci, nei *Colloqui manzoniani* del 1885, per la sua difesa della nostra tradizione letteraria).

In conclusione, se al Borgognoni, scudiero dei classici («interamente, ferocemente classico») ed «ultimo e senza dubbio il più forte fra i giovani» seguaci della Scuola classica romagnola, Luigi Lodi dedicò (sulla «Domenica letteraria» del gennaio 1884) uno dei suoi *Ritratti contemporanei*, sarebbe stato il Croce (come ben sottolinea, infine, la Marinoni alle pp. XLVI-XLVII della sua *Introduzione*) a ripubblicarne nel 1913, dopo la postuma raccolta del Truffi, una silloge di scritti scelti, a vent'anni dalla morte, intitolandola *Disciplina e spontaneità in arte*, così da porla all'insegna di un binomio che puntualmente connota l'ideale estetico dello studioso romagnolo, incline a coniugare la fedeltà alla lezione dei classici alla spontaneità artistica (proprio alla *Spontaneità nell'arte* egli aveva infatti dedicato, nel 1890, la sua *Prolusione pavese*), ben rispecchiata, d'altra parte, dalla stessa classicità e modernità, insieme, della sua prosa epistolare.

ALFREDO COTTIGNOLI
(Università di Bologna)

Elisa Curti (a cura di), *Fra le carte di Olindo Guerrini: carteggi, erudizione, autografi di rime, gastronomia rinascimentale*, volume I, Bologna, Odoja («Antichi e Moderni», IV, 1), 2017, pp. 206, 16 figure.

QUESTO numero di «Antichi e Moderni», quarto supplemento di «Schede umanistiche», propone dieci articoli su Olindo Guerrini, basati su documenti custoditi nell'archivio di Villa di Gaibola. Può sorprendere la misura con la quale la curatrice introduce un volume così notevole per i futuri studi guerriniani, quasi non fosse giunta l'eco dell'interesse che per gli studiosi rappresentava questa villa, sui colli bolognesi, *buen retiro* dell'erudito bibliotecario, del poeta ridanciano, del padre e marito affettuoso, e *sancta sanctorum* delle sue carte e dei suoi libri. Eppure la breve *Premessa* a giusti-